

UN BALSAMO CIPRIO IN ALCMANE
(FR. 26.71-72 CALAME)

Nel complesso tessuto di Alcm. fr. 26 Calame = fr. 3 P. (1), ricco di problemi testuali ed esegetici, un punto chiave, costituito dalla coppia dei versi 71 e 72, attende ancora, a mio avviso, una chiarificazione definitiva.

I due versi in questione, che si presentano in questa forma:

... κ]ομος νοτία Κινύρα χ[άρ]ις
π]αρσενικᾶν χαίταισιν ἴσδει.

e si trovano in fine di stanza, costituiscono una cerniera fra le due immagini centrali del partenio, che danno un senso a tutto il carme. Nei versi immediatamente precedenti (64-70) il coro, mediante una triplice comparazione con una stella filante, un aureo virgulto ed una morbida piuma, descrive la propria corega Astymeloisa che, attraversando con passo di danza rapido e leggero l'arena (v. 70 διέβα ταναοῖς ποσί), si distacca dal coro, recando con sé una ghirlanda sacra (v. 65 πυλεῶν ἔχοισα) (2). Con questo suo allontanamento Astymeloisa esprime concretamente la propria noncuranza per l'amore che il coro le ha dichiarato con appassionate espressioni alla fine della stanza antecedente (v. 64 Ἀστυμέλοισα δέ μ' οὐδὲν ἀμείβεται) (3). Nei versi successivi ai due che intendiamo prendere in esame (73-81), si vede ancora Astymeloisa che, dopo aver attraversato il campo di danza, è giunta fra la folla che si assiepa tutt'intorno, per compiere probabilmente un atto rituale, ed è oggetto di ammirazione generale (73 sg.]Ἀστυμέλοισα κατὰ στρατὸν / [ἔρχεται μέλημα δάμψ). Di fronte a questa scena il

(1) Editio princeps: E. Lobel, *The Oxyrhynchus Papyri* vol. 24, London 1957, 8-17. Le edizioni fondamentali sono quelle di D. L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962, 12-18 e di C. Calame, *Alcman*, Roma 1983, 73-78, 275, 393-420.

(2) Sul fatto che ad Astymeloisa, indiscussa protagonista del carme, debba essere attribuito lo stesso ruolo di corega che Agesicora detiene nel fr. 3 Calame (= fr. 1 P.), non sembra che possano sussistere dubbi: cfr. fra gli altri D. L. Page, *Oxyrhynchus Papyri* XXIV, "CR" 73, 1959, 17; M. Treu, *Von der Weisheit der Dichter*, "Gymnasium" 72, 1965, 444; C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, vol. II, Roma 1977, 92 e *Alcman* 406.

(3) Sul carattere erotico di tali espressioni (61-3 λυσιμελεῖ τε πόσφ, τακερώτερα / δ' ὕπνω καὶ σανάτῳ ποτιδέρκεται / οὐδέ τι μαψιδίως γλυκ[ῆ]α κ[ῆ]να) cfr. W. Peek, *Das neue Alkman-Partheneion*, "Philologus" 104, 1960, 172; S. Nannini, *Note ad Alcmane*, "MCR" 13-14, 1978-9, 62-64; Calame, *Les choeurs...* II 90 sgg. e *Alcman* 402 sgg.

coro torna ad esprimere in modo esplicito la propria passione per la corega (79-81 ... αἵ πως με... / [ᾄσ]σον [ιο]ῖς ἀπαλᾶς χηρὸς λάβοι / αἰψὰ κ' [ἐγὼν ἰ]κέτις κήνας γενοίμαν). Una situazione simile la ritroviamo nel Partenio del Louvre (Alcm. fr. 3.60 sgg. C.), dove le coreute conducono un'impari 'lotta' amorosa con la loro corega Agesicora, che si è scelta come favorita un'altra ragazza di grande bellezza, Agido, salvo poi ammettere alla fine la loro inferiorità di παρθέναι ancora lontane dallo sviluppo psico-fisico delle altre due ragazze (85-87 [ἐ]γὼν μὲν αὐτὰ / παρσένος μάταν ἀπὸ θράνω λέλακα / γλαύξ) (4). Il parallelismo di situazione appare ancora più stretto, se si considera che i vv. 82-85 del nostro carme, per quanto molto lacunosi, lasciano intravedere una παῖδα βα[.]ύφρονα (v. 82), legata probabilmente ad Astymeloisa da un rapporto amoroso (v. 85 χάριν); costei costituirebbe perciò il corrispondente di Agido (5). È dunque nel contesto di questo 'dramma erotico', quale si può evincere da quanto rimane del nostro partenio e dallo stretto parallelo rappresentato dal fr. 3 C., molto meglio conservato, che vanno ricostruiti ed interpretati i vv. 71-72, in modo che da essi risulti un senso coerente e funzionalmente organico con la situazione che siamo andati delineando.

L'esegesi dei nostri versi può avvalersi intanto di un punto fermo sul quale converge il consenso degli studiosi. Esso riguarda l'espressione νοτιά Κινύρα χ[άρ]ις che, a partire dal Lobel (6), viene comunemente riferita ad un balsamo per capelli (vd. χαίταισιν al v. sg.) di Cipro, di cui Cinira fu leggendario re: ciò trova conferma nella notizia dataci da Plin. *N.H.* 13.5 (et al.), secondo la quale Cipro andava famosa per la produzione di eccellenti

(4) La presenza dell'elemento erotico e della relativa fraseologia in questo partenio è stata riconosciuta soprattutto da B. Marzullo, *Il primo Partenio di Alcmane*, "Philologus" 108, 1964, 199 sgg. Sulla natura dei rapporti omoerotici all'interno del coro, a parte la posizione estrema di B. Gentili, *Il Partenio di Alcmane e l'amore omoerotico femminile nei tiasi spartani*, "QUCC" 22, 1976, 59-67, che ipotizza un vero e proprio γάμος istituzionalizzato, si veda il convincente studio di Calame, *Les choeurs...*, vol. I (specialmente pp. 439 sgg.) e vol. II (specialmente pp. 86 sgg. e 137 sgg.), che inserisce tali relazioni amorose nell'ambito del sistema di iniziazione tribale spartano, attribuendo loro pertanto un preminente valore pedagogico. Non va tuttavia dimenticato che l'uso del linguaggio erotico assume anche una valenza laudativa nei confronti della/e persona/e (nel nostro caso evidentemente di alto lignaggio) verso cui esso è diretto: cfr. in proposito F. Lasserre, *Ornaments érotiques dans la poésie lyrique archaïque* in 'Serta Turyniana', Urbana-Chicago-London 1974, 6-13, nonché M. Vetta, *Studi recenti sul primo Partenio di Alcmane*, "QUCC" 39, 1982, 127-136.

(5) Cfr. Calame, *Les choeurs...* II 92 con n. 89 e *Alcman* 419; Page, *art. cit.* 18; Peek, *art. cit.* 176; Marzullo, *art. cit.* 202; Lasserre, *art. cit.* 12; Nannini, *art. cit.* 72.

(6) Lobel, *art. cit.* 16.

profumi (7). Al di là di questo, è tuttavia particolarmente importante il riconoscimento della connotazione erotica di tale balsamo (8). Cinira, del quale è famoso l'amore incestuoso con la figlia Mirra, da cui nacque Adone, è infatti definito sacerdote di Afrodite in Pind. *P.* 2.15 sgg. e sacerdoti di Afrodite sono anche i suoi discendenti, i Κινυράδαι (cfr. Hesych. κ 2744 Latte), mentre la stessa dea dell'amore, da parte sua, porta la denominazione di Κύπρις (9). Nel particolare contesto erotico del nostro partenion ben s'inserisce la menzione di questo unguento ciprio, dal probabile carattere afrodisiaco, usato evidentemente per profumare e per dare fascino alle proprie chiome, così da renderle suscitatrici di desiderio (cfr. Alcman fr. 3.101 C. ἐπιμέρω ξανθῶ κομίσκᾳ, Eur. *Bacch.* 455 sg. πλόκαμος... πόθον πλέως). Si può inoltre concordare senz'altro con la Nannini, quando riconduce l'immagine contenuta nei nostri due versi ad un modulo espressivo omerico (*Il.* 10.25 sg. οὐδὲ γὰρ αὐτῷ / ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἐφίζανε) ed indica come paralleli Pind. *N.* 8.1 sg. ὥρα πότνια... / ἄτε παρθενήϊοις παίδων τ' ἐφίζοισα γλεφάροις ed Asclep. *A.P.* 7.217.2 ἄς καὶ ἐπὶ ρυτίδων ὁ γλυκὺς ἔζεν' Ἐρως (10).

(7) La Nannini (*art. cit.* 68, n. 72) ricorda che in Sapph. fr. 94.18 V. (a cui andrà aggiunto Cratet. fr. 2 K.) si parla di un μύρον βασίλειον, a cui fa riferimento anche Plin. *N.H.* 13.18 (*regale unguentum*), attribuendolo però al re dei Parti (*Parthorum regibus temperatur*). Merita inoltre di essere segnalato quanto si legge in Serv. *ad Verg. Aen.* 1.693 a proposito del figlio di Cinira Amaraco: *hic puer regius unguentarius fuit, qui casu lapsus, dum ferret unguenta, maiorem ex unguentorum confusione odorem creavit: unde optima unguenta amaracina dicuntur*. Significativo anche l'uso del μύρον ἀμαράκινον, quale si può evincere da Antiph. fr. 106 K., in cui sono indicati i balsami più adatti per le varie parti del corpo: μύρον... ἀμαράκινον δὲ τὰς ὀφρύς καὶ τὴν κόμην.

(8) A questo proposito cfr. soprattutto Nannini, *art. cit.* 68, n. 74. Tuttavia, a differenza della Nannini, piuttosto che con i passi di Luciano (*Alex.* 5, *Merc. Cond.* 40), in cui χάρις ha il senso concreto di "love charme", "philtre" (LSJ, p. 1979), io confronterei l'espressione νοτία Κινύρα χ[ά]ρις con Eur. *Bacch.* 534 sg. τὰν βοτρυνώδη Διονύσου χάριν οἶνας, dove χάρις può essere interpretato come "dono" oppure come "delight" (LSJ, p. 1979); vedi in tal senso Calame, *Alcman* 418.

(9) Lo stretto legame esistente fra la figura di Cinira e il culto di Afrodite è confermato da due notizie relative al tempio della dea a Pafo: Tac. *Hist.* 3.2 attesta che Cinira lo consacrò, mentre Clem. Alex. *Protrept.* 3.40 ricorda che il re ed i suoi discendenti vi erano stati sepolti. Dallo stesso autore in *Protrept.* 2.29 e da Sch. *Pind. P.* 2.27 apprendiamo altresì che Cinira sarebbe stato addirittura uno degli amanti terreni di Afrodite. Infine non sarà un caso che ambedue le piante in cui furono trasformati i due figli di Cinira, l'amaraco e la mirra, fossero molto usate nel culto ciprio della dea dell'amore per la preparazione di unguenti: cfr. W. H. Roscher, *Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1884-86, s.v. Amarakos, col. 266.

(10) Nannini, *art. cit.* 68. Per altri luoghi simili vedi M. Davies, *Χάρις and the verb ἐφίζω in Alcman's second Parthenion*, "Maia" 36, 1984, 15-16.

Dopo aver chiarito in linea generale l'oggetto dei vv. 71-72 ed il modulo stilistico a cui essi fanno riferimento, rimane il problema del loro inserimento sintattico e semantico nella compagine del testo, che dipende dall'integrazione delle due lacune iniziali. Se al v. 71 la maggior parte degli studiosi (Page, Barrett, Peek, Cuartero, Nannini, Davies) concorda nell'integrare l'aggettivo [καλλίκ]ομος (11), per il quale il Peek cita Eur. *I.A.* 1080 sg. καλλικόμων πλόκαμον, per il v. 72 varie sono state le proposte avanzate. Ad una connessione sintattica con quanto precede puntano il Peek (che integra ὦν ἐπὶ π]αρσενικαῖς) χαίταισιν ἴσδει, congetturando un relativo ὦν riferito al nesso [συνουσία]ν / [ἀϊθέω]ν, da lui ricostruito ai vv. 69-70) ed il Cuartero, che pensa invece ad una congiunzione comparativa; [ὥ τ' ἐπὶ π]αρσενικῶν χαίταισιν ἴσδει, ricavandone il concetto che "Astimelusa irradia un encanto tan turbador como el ungüento de Chipre en los cabellos de una mujer" (12). Per una frase indipendente in fine di stanza propendono invece De Virgiliis-Del Santo, che suggeriscono [τῶν δ' ἐπὶ π]αρσενικῶν χαίταισιν ἴσδει, ed il Page, con la congettura [ἦν, ἐπὶ π]αρσενικῶς (= ἄστυμελοῖσας) χαίταισιν ἴσδει, basata sul presupposto che una traccia d'inchiostro presente sul papiro sopra il N di π]αρσενικῶν costituisca un segno di correzione (13). In realtà ognuna di queste proposte presenta delle intrinseche debolezze di tipo testuale e linguistico-stilistico: il Peek si vede costretto a modificare il testo e lega d'altronde la sua integrazione ad una ricostruzione dei lacunosissimi vv. 69-70 che non può dare alcun affidamento; il Cuartero introduce dopo la triplice similitudine precedente un ulteriore paragone, che appare quanto mai pesante e quindi poco probabile, senza considerare che, nonostante la diversa interpretazione data dallo studioso, la comparazione verrebbe a stabilirsi fra due fattori non omogenei fra loro, come le azioni indicate dai verbi διέβη ed ἴσδει: "Astymeloisa ha attraversato il campo a larghi passi, come l'unguento di Ci-

(11) W. S. Barrett, *The Oxyrhynchus Papyri* 24, "Gnomon" 33, 1961, 684; F. J. Cuartero, *La poética de Alcman*, "CFC" 4, 1972, 374 e 376, n. 17; per gli altri studiosi vd. gli articoli già citati. Fa eccezione, invece, A. Giannini, *Alcmane POx.* 2387, "RIL" 93, 1959, 186 e 195 sg., che propone πὰρ δὲ ὕ]ομος νοτῖα Κινύρα χ[άρ]ις / ὃ δ' ἐπὶ π]αρθενικῶν χαίταισιν ἴσδει, immaginando che Astymeloisa, passando, lasci una scia di profumo; questa ricostruzione, però, conduce inevitabilmente ad un'aporia testuale, costituita da "quell'enigmatico]ομος" (*art. cit.* 196).

(12) Peek, *art. cit.* 174 sg.; Cuartero, *art. cit.* 376, n. 17.

(13) G. De Virgiliis - L. Del Santo, *Alcmanis carminum fragmenta* II, Milano 1963, 83; Page, *art. cit.* 18. Per lo meno discutibile è che "the unexplained ink" (Lobel, *art. cit.* 15), su cui si basa il Page, indichi una correzione: cfr. Calame, *Alcman* 412. Ad una frase indipendente pensa verosimilmente anche C. M. Bowra, *Greek Lyric Poetry. From Alcman to Simonides*, Oxford 1961 (cit. dalla trad. it., Firenze 1973, 48), che al v. 72 integra [ἃ τ' ἐπὶ π]αρσενικῶν κτλ., senza però proporre soluzioni per il verso precedente.

nira si posa sulle chiome delle fanciulle”; l'integrazione di De Virgiliis–Del Santo eccede decisamente lo spazio disponibile nella lacuna; infine la frase proposta dal Page, oltre alla modifica del testo tradito, provoca una rottura veramente brusca rispetto a quanto precede, mentre lascia perplessi il ricorso all'interiezione ἦν, che presso i lirici è attestata solo in Pratin. fr. 708.14 P. (ἦν ἰδοῦ) e forse in Adesp. fr. 1024.7 P.

Al di là di queste osservazioni va inoltre rilevata un'incongruenza comune a tutte le proposte sopra elencate: essa riguarda l'integrazione dell'aggettivo καλλίκ]ομος al v. 71, che si tende a dare quasi per scontata, senza considerare che, se a καλλίκομος si attribuisce il significato di “embellecedor de los cabellos” come fa il Cuartero (14), pone difficoltà il fatto che quest'aggettivo è sempre attestato nel senso di “beautiful haired” (LSJ, p. 868; cfr. Hom. *Il.* 9.449, *Od.* 15.58, Pind. *P.* 9.106 etc.) e che fra i numerosi aggettivi con prefisso καλλι-, in epoca relativamente vicina ad Alcmane presenta un simile valore attivo il solo καλλίνικος (cfr. Pind. *P.* 5. 105; Eur. *El.* 865 etc.) (15). D'altra parte, se si interpreta καλλίκομος col suo valore normale, “dalla bella chioma”, sorge il problema che il nostro aggettivo, come il sinonimo καλλιπλόκαμος, è regolarmente riferito ad esseri viventi, dee e donne mortali, e non ovviamente a cose. Quanto ad Eur. *IA.* 1080 sg. καλλικόμαν πλόκαμον (citato dal Peek come parallelo per il nostro passo), l'eccezione è solo parziale, in quanto si tratta di un'espressione strettamente endiadica: “la chioma dai bei riccioli”. Ora, che l'unguento ciprio ‘tout-court’ possa essere definito “dalla bella chioma”, mi sembra, nonostante la frequenza delle metafore in Alcmane e la figuratività del suo linguaggio, una cosa poco plausibile. Bisognerebbe semmai pensare ad una personificazione di χάρις, ma quest'ipotesi è sconsigliata dal preciso parallelo già citato, costituito da Eur. *Bacch.* 534 sg. τὰν βοτρυνώδη Διονύσου χάριν οἶνας (16). In queste condizioni, accettare καλλίκ]ομος al v. 71 mi

(14) Cuartero, *art. cit.* 375.

(15) Esistono, per la verità, altri due aggettivi con valore attivo che, dato il loro campo semantico, sembrerebbero costituire due suggestivi paralleli per καλλίκομος: si tratta di καλλίτριχος (Dsc. 1.125 τὸ δὲ λέπυρον, καὲν καὶ τριφθὲν ἐν οἴνῳ καὶ ἐλαίῳ, παιδίοις ἐπιχρισθὲν, καλλίτριχόν ἐστι) e καλλιβλέφαρος (Gal. 12.62 e come agg. sost. [scil. φάρμακον] Dsc. 1.69, Enoch. 8.1, Gal. 12.211). Tuttavia le attestazioni sono tutte molto tarde e possono scaturire da un'evoluzione semantica avvenuta in ambito strettamente tecnico, considerando anche che ambedue gli aggettivi (il primo nella forma καλλιθριξ) in epoca più antica presentano il regolare valore passivo. In mancanza di conferme più consistenti e distribuite nel tempo, è pertanto problematico attribuire all'eventuale καλλίκομος di Alcmane un senso in contrasto con quello corrente in età arcaica per i composti con prefisso καλλι-.

(16) Vedi supra n. 8. L'interpretazione del termine in senso personificato è sostenuta dal Davies, *art. cit.* 15 sg., sia pure in coesistenza col significato astratto di “grazia” e con

pare quanto mai problematico (17).

Ma, a mio avviso, il fatto negativo più rilevante è che nessuna delle integrazioni proposte conferisce ai vv. 71-2 un carattere di funzionalità, di 'vitalità' rispetto al contesto in cui si trovano. Che le fanciulle del coro abbiano i capelli profumati (senso a cui conducono le proposte del Peek, del Bowra e di De Virgiliis-Del Santo) è un'indicazione quanto meno oziosa e fine a se stessa, che non si connette logicamente né con quanto precede (disdegnoso allontanamento di Astymeloisa dal coro), né con quanto segue (passaggio della corega fra la folla e rinnovate espressioni d'amore delle coreute verso di lei). Che sia invece Astymeloisa ad avere le chiome cosparses del balsamo ciprio, come vuole il Page, è concetto in sé più plausibile, che si aggiungerebbe alle espressioni laudative della corega; ma la definizione di quest'ultima col vocabolo *παρσενικῶς* appare in netto contrasto con il contesto socio-culturale, e di conseguenza terminologico, che caratterizza i parteni alcmanei, alla luce del già citato fr. 3.85-87 C., dove il coro, per contrapporre la propria acerbità alle qualità superiori di Agesicora, giunta ormai alle soglie dell'età adulta, si definisce come una "semplice fanciulla": [ἐ]γὼν μὲν αὐτὰ / παρσένος μάταν ἀπὸ θράνων λέλακα / γλαυξ (18).

Di fronte alla sostanziale inadeguatezza delle proposte finora avanzate, mi sembra opportuno anzitutto tornare a riflettere sulla funzione che può essere ragionevolmente attribuita ai nostri due versi sulla base del loro contesto, e solo in un secondo tempo ricercare delle integrazioni linguisticamente e testualmente possibili, che siano coerenti con il risultato di tali riflessioni. Considerando che i vv. 71-2 costituiscono, come già accennato all'inizio, l'anello di congiunzione fra due immagini successive di cui è assoluta protagonista la corega, appare assai probabile che in essi sia specificata la causa

quello concreto indicante il balsamo per capelli, nell'ambito di un valore polisemico di *χάρις*, che costituirebbe un esempio di "interaction in poetic imagery". Tuttavia Davies, oltre a non tenere conto del predetto parallelo euripideo, non spiega come potrebbe conciliarsi la personificazione *Χάρις* (che del resto avviene raramente al singolare) con il genitivo di appartenenza *Κινυρά*. D'altra parte l'eventualità, non esclusa dalla Nannini, *art. cit.* 68, che quest'ultima parola possa leggersi *κινυρά* è del tutto improbabile, sia per il senso inadatto al contesto – "wailing, plaintive" (LSJ, p. 953) –, sia perché il papiro indica l'accento sulla penultima sillaba; la prima parte della glossa esichiana (κ 2747 Latte): *κινυρή · ἀπαλή, νέα. λεχώ. οἰκτρά. θρηνητική*, cui fa riferimento la Nannini, deriva chiaramente da una reinterpretazione di Hom. *Il.* 17.4-5, come dimostra la forma ionica del termine.

(17) Devo la prima segnalazione delle difficoltà relative all'integrazione *καλλίκομος* alla prof.ssa Maria Grazia Bonanno.

(18) Un'incongruenza simile può essere imputata, sia pure in modo più sfumato, alla proposta del Cuartero, *loc. cit.*, per il quale il fascino della corega può essere paragonato a quello prodotto dall'unguento di Cinira ἐπὶ παρσενικῶν χαίταισιν.

dell'agire di Astymeloisa. Se costei, allontanandosi, dimostra di non voler ricambiare l'amore dichiaratole dalle ragazze del coro, evidentemente è perché ad esse manca l'attrattiva necessaria e quest'attrattiva viene compendiata con efficacia nell'immagine del balsamo ciprio, di cui abbiamo già evidenziato la connotazione afrodisiaca. Ne deriva come naturale conseguenza l'integrazione al v. 72 della particella negativa οὐκ (19) e la ricostruzione dei nostri due versi in forma di proposizione indipendente a carattere conclusivo: "il molle dono di Cinira non ha sede sulle chiome delle fanciulle". L'unguento in questione, per sua natura, è destinato alle donne che abbiano raggiunto la pienezza dei loro attributi fisici e siano perciò in grado di suscitare il desiderio amoroso: le παρθένοι del coro, da questo punto di vista, come abbiamo già rilevato, sono ancora immature, ed è questa immaturità che frustra le loro velleità amorose nei confronti della corega. L'affermazione delle coreute che "il balsamo di Cinira non sta sulle chiome delle fanciulle" è dunque una metafora che significa in sostanza: "le παρθένοι, come noi, non possono trarre utilità dal balsamo ciprio, come dagli altri ornamenti, perché non hanno le qualità fisiche per suscitare l'amore". Questo concetto, posto in fine di stanza, oltre a dar ragione dell'atteggiamento di ripulsa di Astymeloisa, si contrappone logicamente al precedente finale si stanza (v. 63 οὐδέ τι μαψιδίως γλυκ[ῆ]α κ[ῆ]ναι) (20): Astymeloisa è dolce ed ispira il desiderio, ma le coreute non possono fare altrettanto, a causa della loro inferiorità.

Un concetto funzionalmente corrispondente e con identico modulo negativo si può riscontrare in Alcman. fr. 3.64 sgg. C., dove le coreute dicono che né una veste di porpora, né un braccialetto d'oro, né una mitra lidia sono sufficienti a proteggerle (ὥστ' ἀμύναι) nella "lotta" amorosa che conducono con Agesicora ed Agido. Anche qui, fuor di metafora, il senso è: "nessun ornamento può bastare a renderci attraenti e desiderabili, perché ancora non abbiamo gli attributi fisici necessari a suscitare l'amore". Vale la pena notare che nel fr. 3 C., dopo questa prima ammissione d'inferiorità, il coro torna tuttavia ad esprimere il proprio amore per la corega (v. 77 ἀλλ' Ἀγησιχόρα με τείρει); altrettanto avviene nel nostro carme con le appassionate espressioni dei vv. 77 sgg. Secondo il Calame, i versi del Partenio del Louvre prima ricordati conterrebbero anche un'indicazione implicita: gli or-

(19) Lo spazio disponibile in lacuna dovrebbe essere sufficiente per l'inserimento di οὐκ, considerando che sul papiro l'inizio del verso nella colonna che ci riguarda tende a spostarsi sempre più verso sinistra, a mano a mano che si procede dall'alto verso il basso: cfr. Peek, *art. cit.* 166, n. 1.

(20) Per l'esegesi di questo verso vedi F. Sisti, *Alcmane, fr. 3.63 Page, "Helikon"* 11/12, 1972-73, 431-32.

namenti che le coreute definiscono insufficienti a proteggerle, sarebbero in realtà portati, a giusto titolo, dalla corega, realizzando su di lei quell'effetto afrodisiaco reso possibile dalla sua natura di adolescente giunta al compimento del proprio sviluppo e quindi alle soglie dell'età adulta (21). Se, com'è assai probabile, quest'interpretazione è giusta, allora anche i nostri versi indicherebbero che il balsamo ciprio, inutile per le semplici παρθένοι del coro, orna invece con successo le chiome di Astymeloisa (22); ciò fra l'altro renderebbe ragione della particolare posizione nel v. 72 della particella negativa: [οὐκ ἐπὶ π]αρσενικᾶν χαίταισιν ἴσδει, "sta non sui capelli delle fanciulle (ma su quelli della corega)".

Resta aperto il problema della lacuna del v. 71, dove in luogo del vulgato, ma insostenibile καλλίκ]ομος, deve trovare posto, a mio avviso, un aggettivo non esornativo, ma capace di esprimere la caratteristica dell'unguento di Cinira significativa nel contesto del carne: quella di essere inadatto alle fanciulle, in quanto riservato, come belletto afrodisiaco, alle giovani ormai adulte. Il termine che indica la ragazza in età da marito (o la giovane sposa), in contrapposizione a παρθένος, è νύμφη: il contrasto è evidentissimo in Praxill. 8.2 P. παρθένη τὰν κεφαλάν, τὰ δ' ἔνερθε νύμφα (ma vd. anche Sapph. fr. 30.2-5 V. παρθένοι δ[/ παννυχίσδοι[σ]αι[/]σὰν αἰδοῖσ[ι]ν φ[ιλότατα καὶ νύμ]/φας ἰοκόλπω e Com. Adesp. 1215 K. τίς δ' ἂν σε νύμφη, τίς δὲ παρθένος νέα δέξαιτ' ἄν;). Considerando dunque νύμφη quale primo componente semantico dell'aggettivo da integrare al v. 71, e tenendo conto delle lettere conservate e della struttura metrica da rispettare, è naturale ricostruire il termine νυμφοκ]όμος (dal verbo κομέω): "che adorna le ragazze da marito (o le giovani spose)". Questo senso aggettivale concreto, sia pure non direttamente attestato, è facilmente ricavabile dall'uso metaforico in Aesch. fr. 355.23 M. αἰδώς... καθαρὰ καὶ νυμφοκόμος e dal sostantivo ἡ νυμφόκομος· ἡ νυμφεύτρια· ἡ κοσμοῦσα τὴν νύμφην (Hesych. v 723 Latte) (23). Νυμφοκόμος è

(21) Cfr. Calame, *Les choeurs...* II 98 sgg.

(22) Appare sorprendente che il Calame, dopo aver delineato nel suo primo studio il parallelismo esistente tra i fr. 3 e 26 ed averne ricavato, sia pure senza trame le relative conseguenze testuali, che "parfumée d'un onguent de Chipre" doveva essere "la chevelure d'Astymélousa" (*Les choeurs...* II 103), nella recente edizione retroceda ad un'interpretazione francamente banalizzante: "les jeunes choreutes... précisent qu'elles mêmes ont les cheveux parfumés", proponendo un problematico confronto con fr. 3.85 sgg. (*Alcman* 413).

(23) Il passo di Eschilo potrebbe essere stato influenzato dall'espressione alcmane, attraverso l'interpretazione del termine χάρις nel senso concettuale di "grazia". Nelle altre attestazioni (Eur. *I.A.* 1087, Nonn. *D.* 48.183, etc.) νυμφοκόμος ha il senso più generale di "bridal" (LSJ, p. 1184).

quindi attributo funzionalmente significativo, in quanto indica la raggiunta maturità di chi si adorna con la νοτία Κινύρα χ[άρ]ις, per potenziare la propria capacità di suscitare il desiderio amoroso (24).

In conclusione possiamo dire che la ricostruzione dei vv. 71-2 nella forma:

νυμφοκ]όμος νοτία Κινύρα χ[άρ]ις
οὐκ ἐπὶ π]αρσενικῶν χαίταισιν ἴσδει.

oltre ad eliminare le difficoltà linguistiche e ad evitare qualsiasi modificazione del testo, da un lato trova puntuale rispondenza nel finale della strofa precedente e si concatena logicamente con le parti contigue del testo, dall'altro si integra nel contesto extra-linguistico del partenio, la cui funzione sociale era verosimilmente quella di celebrare con il canto e la danza un rito di interesse collettivo (cfr. δάμω al v. 74 del nostro carme), che segnava nel quadro del processo di iniziazione tribale l'entrata nella comunità adulta delle ragazze giunte al compimento del loro sviluppo psico-fisico (25).

Montepulciano (Siena)

LODOVICO GUERRINI

(24) Particolarmente interessanti per illustrare questo concetto mi sembrano il probabile nesso νυμφῶ[ν ... / ... / ... ἐ]πρατῶν in Alcman fr. 27.6-8 C. (cfr. Calame, *Alcman* 421) e l'espressione di SEG 1.570.6 ἐπεὶ δέ μ' ἀκμῆς ἄνθος ἐνυμφοκόμει chiaramente ricalcata sul linguaggio letterario, con νυμφοκομέω = "make ripe for marriage" (LSJ, p. 1184).

(25) Cfr. Calame, *Les chœurs...*, voll. I e II *passim*; in particolare II 137 sgg.